



“Ho buttato giù due riflessioni, che mi sono state sollecitate dal Ducato di Piazza Pontida di Bergamo, sodalizio indipendente, molto rispettato e anche temuto dalle autorità pubbliche per le sue sentenze, che vengono sempre emesse il 31 dicembre di ogni anno, cui segue la condanna al rogo nel centro di Bergamo. Sono state pubblicate sul quindicinale “Giopi”, organo ufficiale del Ducato.”

Amarcord Banca Popolare Bergamo

Lago d’Iseo, sponda Bergamasca, fine luglio inizio anni 60. È appena finita la sessione estiva degli esami di maturità.

Suona il telefono di casa. E ‘la Banca Popolare di Bergamo del luogo. Il Direttore chiede se il “maturo” neodiplomato può passare in filiale per comunicazioni. Le assunzioni allora venivano fatte così. Le aziende, in particolare le banche per i ragionieri, prendevano nota dei licenziati (che in quel periodo erano veramente pochi) dalle liste esposte nelle bacheche dell’Istituto e li contattavano per assumerli subito, non senza aver raccolto anche il benestare del... prevosto. Non c’era tempo per le vacanze e s’iniziava immediatamente a lavorare, con grande soddisfazione da parte dei genitori anche per il miglioramento delle entrate familiari.

Ricordo la filiale sempre affollata di clienti, le corse dei colleghi verso gli sportelli, il ticchettio forsennato delle macchine da scrivere e il gracchiare delle calcolatrici ancora a manovella, la velocissima conta delle banconote “lenzuolo” da diecimila lire e lo smazzare delle tratte/cambiali da parte del segaligno cassiere (sempre con la sigaretta in bocca), che poi diventerà dirigente della banca. Guardavo con invidia il collega più veloce di tutti e sempre precisissimo, che era anche il “nostro attuale Ilicic” nella squadra locale di calcio. Mi sono sempre chiesto come facesse a conciliare lavoro, allenamenti e partite ottenendo sempre i migliori risultati. Il tempo per conversare non era molto. Regnava comunque un’atmosfera di amicizia/collaborazione, che ho spesso ritrovato anche nelle altre filiali in cui ho lavorato. La Banca ci metteva del suo per favorire questo clima, sicuramente con ricorso a forme di “sano” paternalismo. Organizzava, per i dipendenti, gite in Italia e all’estero, memorabile quella dei “mille popolari” sbarcati a Parigi nel 1972. Metteva a loro disposizione un villaggio alpino a Dorga e un albergo al mare a Milano Marittima (quest’ultimo ancora in essere). Forniva la possibilità di aderire a polizze assicurative sanitarie a costi ridotti e altro ancora.

Nell’operatività, il cliente stava sempre al centro delle nostre attenzioni. L’obiettivo era di soddisfarlo, per quanto possibile, in tutte le sue esigenze finanziarie e d’investimento. La Banca dimostrava inoltre spirito di appartenenza alla comunità del territorio con generosi interventi mirati a migliorarne il livello culturale, assistenziale, sociosanitario e anche sportivo. Questo atteggiamento ha caratterizzato la “Popolare” sia nei luoghi di provincia dove era operativa, che città. Il nostro stesso sodalizio “Ducato di Piazza Pontida” è stato oggetto di gradite attenzioni.

Un occhio di riguardo l’azienda, finché è rimasta nella forma di società cooperativa, l’ha sempre avuto anche per i soci dipendenti, che forti del voto capitaro nelle assemblee (un socio, un voto indipendentemente dalla quantità di azioni possedute) erano una parte degna di considerazione.

Poi la Popolare ha cominciato a guardarsi attorno, prima quasi timidamente, acquisendo piccole banche locali per poi consolidarsi con le operazioni Credito Varesino, Banca Popolare Ancona e altri istituti minori, la costituzione di Banche Popolari Unite e infine Unione Banche Italiane con la definitiva trasformazione in società per azioni. Ora anche U.B.I. ha terminato la sua corsa.

Il tutto è avvenuto, in questi ultimi decenni, con una progressione impressionante e quasi travolgente. Unitamente a queste sostanziali modifiche si è accompagnato l'adeguamento della tecnologia: sempre meno lavoro manuale e più professionalità.

Purtroppo, la lunga crisi economica, che perdura dal 2008, ha colpito anche i titoli azionari della Banca. Ancora nelle Assemblee Generali dei soci, nei primi anni 2000, i cattedratici indicavano le nostre azioni remunerative, senza rischio come "denaro contante". Addirittura, era tradizione nelle famiglie, come presagio di un prospero futuro, intestare ai nascituri un piccolo pacchetto di azioni B.P.B.

Invece c'è stato un netto ridimensionamento del valore delle azioni, che ha comportato per molti risparmiatori una contrazione del proprio patrimonio liquido, accantonato in "cascina".

Tra una fusione e l'altra, i cambi del sistema informativo, il passaggio in più filiali, ho vissuto con velocità, quasi "futurista", il mio lavoro e mi sono trovato in pensione (e lo sono ormai da più anni) quasi senza accorgermene.

Mi sono però sempre sentito un "popolarino". Quanto questo ambiente di lavoro mi ha dato e aiutato nella vita, l'ho scoperto in seguito. Mi sono, per esempio, accorto che in tutte le organizzazioni di volontariato cittadine sono presenti, nei quadri direttivi e operativi, ex dipendenti ora pensionati della Popolare di Bergamo. Lo spirito di solidarietà, che ci univa, continua ora all'esterno nella vita civica e si concreta nell'aiuto ai più bisognosi e meno fortunati.

L'auspicio mio, e di tutti quelli che hanno lavorato nella "Banca Popolare di Bergamo", è che il patrimonio morale, costruito in oltre centocinquanta anni di presenza sul territorio, non sia disperso. Ci auguriamo che chi subentrerà, senta l'esigenza di continuare la nostra tradizione. Non è un "De profundis"!

Intesi.....INTESA?

Ottobre 2020

Gianantonio Pegurri

(ex capo filiale Banca Popolare di Bergamo)

L'articolo è stato pubblicato dal "Giopi", quindicinale bergamasco di cultura, arte, folclore e tradizioni, organo ufficiale del Ducato di Piazza Pontida, sodalizio bergamasco centenario promotore di iniziative per la salvaguardia e la diffusione della tradizione bergamasca.